

DOMENICA XXX ORDINARIA B

Il cammino di fede del cieco di Gerico

Ger 31,7-9 Eb 5,1-6 Mc 10,46-52

Il cieco di cui parla il Vangelo, rappresenta ogni persona che si metta sulla via della fede, che cerca il volto di Dio e la sua luce. Il cammino della fede però non è mai facile e ha continuamente bisogno di questa luce, che viene dall'Alto per trovare orientamento e sicurezza. **La fede va continuamente consolidata, proprio anche attraverso la preghiera: "Gesù abbi pietà di noi!"**

Per passare alla prima lettura, Geremia è il profeta celebre per i suoi annunci di sventura. Eppure ci fu un periodo della sua vita in cui anch'egli si sciolse in previsioni incoraggianti e pronunciò oracoli lieti; accadde quando il pio re Giosia diede inizio a una profonda riforma religiosa. Geremia riunì alcuni oracoli positivi detti dai biblisti: **Libro della Consolazione (cc.30-33)**, sono un susseguirsi di inviti alla gioia e alla festa, perché il Signore ama ancora Israele e sta per compiere un intervento prodigioso in suo favore.

Dopo l'invito a lodare il Signore, a inneggiare al suo nome e a esultare, al profeta pare già di contemplare il gruppo di esiliati che ritornano alla loro terra. Li osserva e scorge ciechi, zoppi, donne incinte e donne partorienti (v 8). **Una comitiva davvero singolare:** con gente simile non si va lontano, non si cammina spediti. La loro condizione è disperata: sono ciechi incapaci di orientarsi; zoppi che non riescono a muoversi; donne appesantite dalla gravidanza o afflitte dai dolori del parto. Solo un miracolo del Signore può condurre alla meta un gruppo così mal assortito.

Eppure sono proprio le persone ridotte in questo stato che attirano lo sguardo del Signore e lo muovono a compassione. **Egli ama ogni uomo, ma ha premure e attenzioni particolari per chi è in difficoltà.** Anche i deportati si ritenevano un resto di falliti, invece fu da loro che Dio fece ripartire la storia di Israele. Nell'ultima parte del brano (v 9) Geremia descrive, ricorrendo alle immagini dell'esodo dall'Egitto, il ritorno di questi deportati. Attraversano il deserto senza incontrare alcuna difficoltà, non patiscono né fame né sete, come invece era accaduto ai loro padri in fuga dalla schiavitù del faraone.

Le parole consolanti del profeta vengono riproposte oggi per ricordare che la storia di questi esiliati è anche la nostra. Il cammino del ritorno, pur impegnativo e difficoltoso, è anche disseminato di soddisfazioni che, come tante sorgenti di acqua zampillanti nel deserto, il Signore si impegna a farci incontrare. **Quanti motivi di speranza Il Signore ci sa donare anche al nostro oggi molto complesso e complicato.**

Ma veniamo subito al notissimo testo evangelico del cieco di Gerico. Gesù è partito dalla Galilea, è sceso lungo il Giordano ed ora si trova a Gerico. Mancano circa 27 chilometri per raggiungere la meta che è Gerusalemme. Sta per iniziare la salita verso la città santa e con lui ci sono i discepoli e molta folla. Dal punto di vista storico la presenza di grande folla è verosimile perché in occasione della Pasqua, le carovane di pellegrini si recavano a Gerusalemme numerose. Non si comprende però come sia possibile che tanta gente segua ancora Gesù dopo che con chiarezza, egli ha annunciato il destino che lo attende, il calice amaro che deve bere, la persecuzione ed il martirio nel quale si deve immergere.

C'è una sola spiegazione: **chi lo accompagna non ha capito o non ha voluto capire il significato delle sue parole**. Nemmeno i discepoli si sono ancora liberati dall'idea distorta di messia che hanno in mente, convinti che alla fine tutto si concluderà con un trionfo. La loro condizione spirituale è simile a quella dei ciechi. Il maestro li ha prima rimproverati inutilmente: "Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete? Poi ha iniziato a curare la loro cecità, con fatica. La parte centrale del vangelo di Marco è tutta dedicata a questi suoi tentativi. Ora è a Gerico e, prima di iniziare la salita verso Gerusalemme, compie un altro segno: guarisce un altro cieco dopo quello di Betsaida.

Per i mendicanti l'uscita della città di Gerico, là dove la strada inizia ad inerpicarsi verso Gerusalemme, era il luogo ideale per piazzarsi e implorare un aiuto dai pellegrini ben disposti. Fra questi mendicanti seduti ai margini della strada, c'era, al momento del passaggio di Gesù, un cieco, identificato con il nome di Bartimeo. Il resoconto del suo incontro con Gesù, riferitoci da tutti i sinottici, è **ben più di una pagina di cronaca**. Nell'intenzione dell'evangelista Marco è anche una parabola, un simbolo dell'uomo illuminato da Cristo. Bartimeo è l'immagine del discepolo che finalmente apre gli occhi alla luce del Maestro e si decide a seguirlo lungo la via.

Considerando le tappe che lo hanno portato alla guarigione; la prima ce lo mostra seduto lungo la via. Vivere è muoversi, progettare; coltivare ideali; Bartimeo invece più che vivere, sopravvive, è immobile; si fa accompagnare ogni giorno negli stessi ambienti; pare rassegnato alla condizione infelice che un infausto destino gli ha assegnato. Rappresenta l'uomo che non è stato ancora illuminato dal vangelo e dalla luce della Pasqua; non cammina verso nessuna meta.

Chiede l'elemosina. Non è autosufficiente, deve mendicare tutto, anche gli affetti, dipende dagli altri. Il primo passo che compie verso la guarigione è la presa di coscienza della sua situazione (v 47). **Solo chi si rende conto che sta conducendo una vita senza senso, inaccettabile, si decide a cercare una via d'uscita**. Bartimeo non si rassegna alla tenebra nella quale è immerso. Un giorno si rende conto che qualcosa sta per cambiare. Sente parlare di Gesù (47-48) e capisce che gli si sta per presentare l'occasione della vita: può incontrare il "Figlio di Davide", ascoltare la sua voce risanante, aprire gli occhi. **Grida, chiede aiuto, non vuole più rimanere nel suo stato. Fa una professione di fede: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!"**

Anche la guarigione dalla cecità spirituale inizia da una profonda inquietudine interiore, dal rifiuto di una vita priva di valori e di ideali. L'incontro con coloro che seguono il Maestro è il primo passo verso la luce. Prima di raggiungere Cristo ci si imbatte nei discepoli e ci sono difficoltà da superare. Chi riflette e incomincia a chiedersi se ciò che sta facendo abbia un senso, si rende presto conto di muoversi contromano; si sente subito contrastato nel proprio sforzo di incontrare la luce del cielo.

Siccome la gente vuole farlo tacere, egli grida ancora più forte: "Figlio di Davide abbi pietà di me"! Pensandoci bene, troviamo molti elementi in queste poche parole, che sono anche una preghiera. Le grida e la ripetizione mostrano l'insistenza e la perseveranza di chi non si lascia scoraggiare dagli oppositori. **Il grido ripetuto suppone la fede**: non si può pensare che uno qualsiasi guarisca dalla cecità. Bartimeo crede che Gesù ha il potere di rendergli la vista; in fondo attende questo dalla sua pietà: "Abbi pietà di me"! Bartimeo pone l'accento sull'appellativo "Figlio di Davide" che è una professione di fede messianica nei confronti di Gesù. Purtroppo anche coloro che accompagnano Gesù (i fedelissimi) possono costituire un impedimento per chi cerca di accostarsi alla luce del Vangelo. Pare impossibile che chi ha seguito il Maestro dalla Galilea, ha ascoltato la sua parola, possa

ancora essere spiritualmente cieco e costituire un intralcio per chi vuole incontrare Cristo. Eppure è accaduto a Gerico, dove “molti sgridavano Bartimeo per farlo tacere, e forse continua ad accadere oggi.

- **Dovremmo verificare se si è stati realmente illuminati da Cristo o se lo si segue solo materialmente.** Lo rivela la sensibilità che si ha al grido del povero che chiede aiuto: c'è chi ne rimane infastidito, chi finge di ignorarlo o cerca di metterlo a tacere; chi crede che ci sia qualcosa di più importante che fermarsi ad ascoltare, a capire, ad aiutare chi desidera incontrare il Signore; costui anche se compie in modo impeccabile tutte le pratiche religiose, è ancora cieco.
- Gesù ode il grido di Bartimeo, (49) ed esige che gli sia condotto dinanzi; ma non è ancora tutto. Quando Gesù lo chiama, **Bartimeo getta via il mantello, balza in piedi e venne da Gesù.** Il primo gesto è buttar via il mantello, che non è solo un tratto pittoresco. Il fatto di abbandonare il mantello illustra anche un aspetto sul quale la catechesi cristiana primitiva insisteva. Il gesto del cieco può simbolizzare anche l'abbandono dell'uomo vecchio, che concretizza la condizione del discepolo, che si rende libero per avvicinarsi a Gesù.
- Bartimeo, balza in piedi. Anche questa espressione è un riferimento alle chiamate: Subito, abbandonate le reti lo seguirono (Mc 1,16-20).
- Il racconto si conclude con il dialogo fra Gesù e il cieco.
- Bartimeo, prima era seduto, ora deve mettersi a camminare; prima aveva una professione che bene o male gli dava da mangiare; ora deve inventarsi una vita completamente nuova; ora deve partire per una avventura che si presenta impegnativa e rischiosa.

Chi si avvicina a Cristo non deve illudersi di andare incontro a una vita comoda e senza problemi. L'esperienza di Bartimeo insegna che è molto arduo il cammino che attende chi ha accolto la luce; essa obbliga a rivedere abitudini, comportamenti, amicizie; esige che vengano gestiti in modo radicalmente nuovi la vita, il tempo, i beni. **Chi vuol essere illuminato da Cristo deve scegliere fra il vecchio mantello, l'uomo vecchio, e la luce, l'uomo nuovo in Cristo.**

INSEGNAMENTI SPIRITUALI DEL BRANO

Sarebbe normale che un episodio di miracolo si concluda descrivendo le reazioni degli astanti: fanno festa, mostrano gioia. Marco non termina così; in questo racconto preferisce lasciare il lettore sull'immagine di Bartimeo che cammina sulla strada, al seguito di Gesù. La guarigione del cieco di Gerico presenta infatti, come ho accennato all'inizio, un modello di fede, un modello di sequela.

Un primo insegnamento è che chi crede deve proclamare, testimoniare la sua fede, ciò che richiede un certo coraggio, perché la testimonianza suscita la contraddizione persino nel seguito di Gesù, in casa propria. La fede va annunciata e proclamata con coraggio.

Un secondo insegnamento è che la fede di Bartimeo diventa preghiera, prendendo forma di invocazione. La preghiera di Bartimeo è pressante, perseverante, nonostante gli ostacoli, ma anche umilmente fiduciosa. Una fede autentica genera la preghiera; fede e preghiera procedono insieme: quando una è in crisi, trascina anche l'altra. La fede di Bartimeo lo fa gridare, anche contro la volontà di chi desidera che taccia.

Un altro insegnamento è che la fede rende liberi. Libertà meravigliosamente illustrata dai gesti di Bartimeo, che getta via il mantello che poteva impedirgli il cammino, balza in piedi e corre dietro al Cristo. Seguendo il testo, ora avviene l'incontro personale; una fede testimoniata, una fede che diventa preghiera, una fede che mi rende libero, mi porta all'incontro personale, al dialogo rispettoso ed intimo così ben caratterizzato dall'appellativo "Rabbuni", che sostituisce il titolo regale "Figlio di Davide".

Infine, dopo che la fede gli ha ottenuto la guarigione desiderata, Bartimeo non se ne va più: fedele alla logica della fede si mette al seguito di Gesù. Senza dubbio non sa ancora dove ciò lo condurrà, però ha capito l'essenziale: ciò che importa è restare con Gesù. Questo è anche ciò che noi credenti, che leggiamo e meditiamo oggi questa parola, dobbiamo imparare dal suo esempio. Ciò che conta, ci dice, è restare uniti a Gesù, che è la strada. Non resta che seguirlo.

franco